



### “Ki Ken Tai Ichi”.

### Per un rinnovato impegno comunitario della Società Italiana di Pedagogia Speciale

Fabio Bocci

«Nella vita può succedere di tutto, ma ci sono due cose che nessuno ti potrà mai strappare» disse Irene. «Ciò che sei, e ciò che sai. Sono come due piante, e finché le coltivi con amore, resti libero»  
(Enrico Brizzi, 2009)

Il 5 giugno 2026 si è svolto a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Convegno Nazionale, con l'assemblea dei soci elettiva del nuovo Direttivo, della Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS).

I convegni e le assemblee dei soci di una società scientifica come la SIPeS sono sempre momenti importanti, nei quali la comunità – nel nostro caso dei pedagogisti speciali – si ritrova e ha (si dà) la possibilità di incontrarsi e di crescere ulteriormente grazie all'ascolto e al confronto. In modo particolare ciò accade quando la comunità è chiamata a indicare coloro che la rappresenteranno come Direttivo e Presidenza per il triennio a venire<sup>1</sup>.

Per tale ragione – anche ad appannaggio di chi non ha potuto partecipare – ho avvertito la necessità di dedicare questo editoriale, che apre il quattordicesimo anno di vita dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion* (la nostra Rivista), proprio al nostro recentissimo Convegno elettivo, provando a essenzializzare quanto emerso in quella giornata, indubbiamente intensa e ricca di tante implicazioni delle quali dobbiamo fare tesoro per la continua crescita della SIPeS.

Poiché non è mio intento fare una cronaca o fornire un resoconto dettagliato (non avrebbe granché senso) soffermo l'attenzione – menzionando doverosamente e con senso di riconoscenza i saluti istituzionali dei Professori Domenico Simeone e Pierluigi Malavasi e delle Professoressa Renata Viganò e Simonetta Polenghi, in rappresentanza della sede ospitante e del Prof. Maurizio Sibilio (Presidente Federazione Società Scientifiche Ricerca Educativa, FERE) e congratulandomi con colleghe e colleghi vincitrici e vincitori dei *Premi SIPeS*<sup>2</sup> – su tre momenti che hanno caratterizzato questo nostro evento comu-

- 1 Nella fattispecie, al Direttivo uscente del triennio 2023-2026 (Catia Giaconi, Presidente, Paola Aiello, Vicepresidente, Fabio Bocci, Daniele Fedeli, Nicole Bianquin, Tamara Zappaterra, Noemi del Bianco, Andrea Fiuorucci, Antioco Luigi Zurru, Donatella Fantozzi, Lorena Montesano) è subentrato a seguito dell'elezione il nuovo Direttivo per il triennio 2026-2029 (Catia Giaconi, Paola Aiello, Fabio Bocci, Francesco Peluso Cassese, Nicole Bianquin, Andrea Fiorucci, Donatella Fantozzi, Lorena Montesano, Ilaria Tatulli, Ilaria Folci, Antonio Giannone). Nella prima riunione del Direttivo, in data 5 giugno, i/le componenti hanno confermato Catia Giaconi Presidente e Paola Aiello come Vicepresidente).
- 2 I *Premi SIPeS*, conferiti dai nostri Proviviri, Prof.sse Anna Maria Murdaca e Marisa Rosalba Pavone, e dal Prof. Pasquale Moliterni, sono i seguenti: il *Premio Gruppi di Ricerca in Pedagogia e Didattica Speciale*, assegnato alla Dott.ssa Mabel Giraldo per il Progetto *FROB-Family of Robot*, è stato ritirato dalla Prof.ssa Serenella Besio; il *Premio Istituzione Inclusiva*,



nitario: la *Lectio* di apertura del Prof. Luigi d'Alonzo; la *Relazione* della Presidente, Prof.ssa Catia Giaconi; l'Assemblea elettiva dei soci.

Nella sua appassionata *Lectio*, intitolata *La Pedagogia Speciale nel futuro dell'inclusione* (che non a caso coincide con il titolo del Convegno), Luigi d'Alonzo ha messo in evidenza una serie di questioni che interpellano la SIPeS – la presenza dell'altro/a, l'accoglienza, il richiamo alla competenza nel pensare e nell'agire nei contesti, la complessità e la crisi del nostro sistema educativo e sociale, il progetto di vita, il lavoro, la formazione qualificata degli insegnanti e degli educatori – inquadrandole nella cornice del ruolo e della funzione che la Pedagogia Speciale è chiamata ad assumere e ad assolvere, quindi ponendole come sfide che devono vederci impegnati come comunità pedagogico-speciale, con forte e rinnovata consapevolezza. Ed è proprio su questo aspetto che desidero soffermare l'attenzione.

Nel suo intervento il nostro Decano dei Presidenti (vale la pena ricordare che ha ricoperto con spirito di servizio e dedizione questo ruolo per tre mandati, anche traghettando la Società in momenti molto delicati) ha richiamato tutte e tutti ad assumere una postura di *salvaguardia* del senso e del significato di essere pedagogisti speciali, a partire dall'utilizzo di questa denominazione per caratterizzare gli insegnamenti accademici di settore, nei corsi di laurea come nei vari percorsi di formazione. Lo ha fatto, come è solito fare, con passione e senza mezzi termini (anzi, per essere ancora più chiari senza *veli sulla lingua*). Insomma, per dirla ancora metaforicamente, non ha usato il fioretto ma la spada, agendo (con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue) non con l'intento di persuadere, di convincere ma con la finalità ultima di *mettere in guardia*, rilevando (e comunicando) quello che molto pragmaticamente ravvisa come un pericolo che incombe sul presente e sul futuro della Pedagogia Speciale, nell'alveo di un discorso ampio e complesso qual è quello dell'inclusione.

Probabilmente Luigi d'Alonzo ha voluto usare la spada non per colpire ma per mostrarla, ossia per richiamare la comunità a un posizionamento chiaro, senza fronzoli e ambiguità, così come a un impegno deciso. Al tempo stesso, nel mostrarla – nel renderla evidente – ci ha anche opportunamente ricordato che la lama è tagliente.

In altri termini, e fuor di metafora, ha voluto palesare, ancora una volta (perché va detto che è questo un tema a lui particolarmente caro e ricorrente), che la questione dell'inclusione (e dei temi-problemi che ne derivano) è delicata (scivolosa) e va affrontata con consapevolezza, collocandola all'interno di una matrice-cornice epistemologica che è, ineludibilmente, quella della Pedagogia, con la sua storia – le sue radici – la sua fioritura e i suoi sviluppi. Un discorso che riguarda tutti e tutte, con particolare riguardo (ossia attenzione, cura e rispetto) alle nuove generazioni di pedagogisti/e speciali, a chi magari ha avuto (e ha) meno opportunità di rafforzare, sul piano formativo, la propria esperienza nei contesti extra-academici (una questione peraltro cara anche ad Andrea Canevaro). Ma, non di meno, riguarda i *veterani*, coloro che hanno il compito – nelle singole *scuole* presenti nei vari atenei ma anche come intera comunità SIPeS – di accompagnare, di aiutare, di supportare chi cresce in questo percorso-processo.

Insomma, abbiamo bisogno (individualmente e collettivamente) di sapere bene chi siamo, cosa sappiamo (e come e perché sappiamo quello che sappiamo) e cosa facciamo e siamo chiamati a fare, in accademia come negli altri contesti in cui operiamo e con i quali interagiamo.

Un impegno ineludibile, che provo a riformulare altrimenti, avvalendomi di una immagine metaforica che prendo in prestito da uno dei principi fondamentali del Kendō la *disciplina* o *arte* giapponese che compendia e rappresenta la cosiddetta *via* (*dō*) della *spada* (*ken*). Il principio in questione è quello del *Ki Ken Tai Ichi* (o *Icchi*)<sup>3</sup>, espressione che configura la perfetta unione e sincronizzazione di tre *elementi*: lo

assegnato alla Comunità di Capodarco dell'Umbria, è stato ritirato dalla Prof.ssa Annalisa Morganti; il *Premio Tesi di Dottorato in Pedagogia e Didattica Speciale*, è stato assegnato al Dott. Damiano Meo (che lo ha ritirato di persona) per la tesi dal titolo *Manuali scolastici e didattica inclusiva. Due strumenti di analisi per la promozione di un apprendimento accessibile*.

3 Benché io abbia praticato a lungo il Kendō negli anni Novanta (e ringrazio ancora i maestri Fabio Di Chio e Carla Liberto,



*Spirito (Ki)* – manifestato per mezzo del *Kiai*, un suono vocale proveniente dal profondo che esprime l'energia vitale –; la *Spada (Ken)*; il *Corpo (Tai)*. Nella pratica (sportiva ma anche filosofica) della disciplina, affinché un affondo abbia senso (ossia, in gara, la stoccata sia riconosciuta come punto) è necessario che questi tre elementi siano armonicamente presenti all'unisono nel medesimo momento.

Ecco, mi sembra che questo principio si applichi bene alla nostra disciplina, alla Pedagogia Speciale.

Lo *Spirito (Ki)* che guida l'azione, è insito nella nostra storia, nel nostro modo di essere/incarnare la Scienza dell'Educazione. È *ciò che siamo nel profondo* (la nostra energia vitale) e che esprimiamo con la *nostra voce*: il *Kiai*, per l'appunto, il quale, vorrei sottolineare a vantaggio di chi ha meno dimestichezza con le arti orientali, nel Kendō è peculiare per ciascun kendoka, caratterizzandone la presenza nel contesto d'azione.

La *Spada (Ken)*, è per noi lo studio, il fare ricerca, lo stare nei contesti dei quali ci interessiamo e ci occupiamo<sup>4</sup>. È lo *strumento* (che preferisco ad *arma*<sup>5</sup>) che ci consente di agire, di fare esperienza, di acquisire conoscenze e competenze, di crescere e di evolvere come singoli e come comunità.

Ed è proprio all'idea/ideale di comunità che lego il terzo elemento: il *Corpo (Tai)*. Una comunità è fatta certamente dei tanti corpi che la compongono, ma è essa stessa un corpo. Nella metafora del Kendō, penso ad esempio all'immagine-concetto del *Dojo*, inteso sia come il *luogo (jō)* dove si *segue la via (dō)*, sia come *gruppo* di persone che sentono di essere accomunate da questa pratica.

Ebbene, anche per non farla più lunga del dovuto, il compito che ci attende per rispondere a quanto richiamato da Luigi d'Alonzo nella sua *Lectio*, è quello di impegnarci per far sì che la Pedagogia Speciale nel presente e nel futuro possa esprimere (sia nelle differenti soggettività che la esprimono, sia come corpo comunitario) il proprio *Ki Ken Tai Ichi* al meglio delle sua possibilità, in modo da continuare a crescere e, con spirito di servizio, aiutare i contesti in cui opera a crescere, a svilupparsi e a migliorarsi, facendo propria la visione coevolutiva cara ad Andrea Canevaro.

Peraltro, quanto fin qui detto a riguardo della Pedagogia Speciale si sposa perfettamente con quelle che sono le *Tre virtù costitutive* dello *Spirito del Kendō*, così come stabilite dalla *All Japan Kendo Federation* nell'ottobre del 1952: la *Saggezza* (saper valutare ciò che è giusto, identificata con il colore rosso); l'*Umanità* e la *Benevolenza* (saper pensare alle cose assumendo il punto di vista dell'altro, caratterizzata dal colore blu); il *Coraggio* (nel perseguire i propri obiettivi e nel compiere le conseguenti azioni, raffigurata con il colore bianco).

Vengo ora al secondo momento, caratterizzato dalla Relazione della Presidente Catia Giaconi, da titolo *Il ruolo in questi anni della Società Italiana di Pedagogia Speciale e le prospettive future* che introduco con un brevissimo preambolo.

nonché i maestri Nakatani e Naoki e tutto il gruppo che componeva allora lo *Shudokan Kendo Roma* per la meravigliosa esperienza) e mi sia avvalso di questa metafora già in passato, durante alcune lezioni, in seminari o in conferenze, ci tengo a sottolineare che non è certamente una mia prerogativa. Basti pensare e ricordare che, ad esempio, se ne è avvalso Andrea Paziienza in diverse interviste per descrivere il suo processo creativo. Per Andrea Paziienza, il *Ki-Ken-Tai-Icchi* ha costituito una terza via, un *terzo modo* di lavorare rispetto all'esecuzione di un *disegno meditato* o all'inventiva del momento dettata dall'*estro casuale*. Nel suo lavoro creativo, Andrea Paziienza ha cercato di realizzare la totale immersione in un equilibrio istintivo, grazie alla quale fondere in un *tutt'uno* mente, energia vitale e azione sul foglio, consentendogli così di disegnare con *rapidità, furia e precisione assoluta*.

4 Richiamo al fatto che il Kendō è la trasposizione in disciplina sportiva (e filosofica) dell'arte della spada (*Katana*) praticata dai *Samurai*, i quali erano a disposizione della Comunità. Il termine *Samurai*, infatti, deriva da *Saburau*, che significa *servire* o essere *servitore*.

5 Non a caso nel Kendō non si utilizza la *Katana* (se non nello *laidō*, ovvero *l'arte di estrarre la spada*) ma il suo simulacro, ossia lo *Shinai*. Questo è costituito da quattro stecche di bambù fissate alle due estremità da una guaina con la funzione di impugnatura (e un'elsa detta *Tzuba*) e da un cappuccio che funge da punta. Le due parti sono unite in tensione elastica da una corda che rappresenta il dorso della lama.



Il 30 giugno 2026, in corrispondenza con l'uscita di questo numero della Rivista, la SIPeS compie 18 anni (diventa anagraficamente maggiorenne). In questi anni si sono passati la staffetta sette direttivi: 2008-2011 e 2011-2014 (Presidente Luigi d'Alonzo); 2014-2017 (Presidente Lucio Cottini); 2017-2020 (Presidente Roberta Caldin); 2020-2023 (Presidente Luigi d'Alonzo); 2023-2026 e 2026-2029 (Presidente Catia Giaconi). E in questi anni la SIPeS è stata sistematicamente presente e protagonista nella vita scientifica, accademica, culturale e politica italiana, apportando il proprio contributo alle tante questioni che hanno interpellato la Pedagogia accademica italiana. Ne sono una testimonianza (a solo titolo esemplificativo): l'attuazione della Legge 170/2020 e i Master che ne sono scaturiti; la formazione degli insegnanti curricolari (dalla chiusura delle SSIS ai corsi abilitanti detti 60 CFU, passando per i TFA e il dibattito sul FIT) e quella della formazione specializzata degli insegnanti di sostegno (con una presenza determinante nella stesura della tabella del DM 30 settembre 2011); la presenza ai tavoli ministeriali per i Decreti attuativi delle Legge 107/2015 (che hanno portato al Decreto Legislativo 66/2017 poi modificato con il D.Lgs 96/2019), così come il contributo per i modelli di PEI derivanti dal DI 182/2020. E, ancora, il dialogo costante con le società pedagogiche e con le associazioni delle persone con disabilità (*FISH* e *FAND*, ma non solo) e quelle degli insegnanti e dei dirigenti scolastici; la nascita del *Coordinamento delle Società del Settore 11/D2* (preludio dell'attuale *Federazione delle Società di Ricerca Educativa - FERES*).

È lungo questo percorso che si innesta il lavoro svolto nel triennio 2023-2026, che ha – come in passato – nel Direttivo il suo motore ma in tutte le socie e in tutti i soci la sua forza propulsiva (non a caso il titolo della relazione di Catia Giaconi fa riferimento proprio al ruolo della SIPeS). Questi, in estrema sintesi, gli aspetti salienti.

In primo luogo la crescita del numero stesso dei soci. Attualmente siamo 309 (208 ordinari, 111 Corrispondenti)<sup>6</sup>. Quindi il ruolo svolto dalla SIPeS nell'ambito del dibattito sulle politiche inclusive, con una attenzione sia negli spazi di diffusione pubblica delle notizie (le risposte ad alcuni interventi scomposti e fuori luogo di giornalisti e intellettuali) sia, ovviamente, in quelli scientifici: due riferimenti richiamati, oltre ad alcune pubblicazioni collettanee, sono quelli all'editoriale di Marisa Pavone e Antioco Luigi Zurru, del n. 1/2024 della Rivista *L'Integrazione Scolastica e Sociale*, intitolato *A volte il linguaggio va in vacanza, la Pedagogia Speciale no*, e al Dossier del n. 6/2024 della Rivista *Nuova Secondaria* intitolato *Inclusione, scolastica e non solo. La parola alla Società Italiana di Pedagogia Speciale*, curato da Serenella Besio.

Vi sono poi i *Documenti ufficiali* elaborati in questo triennio<sup>7</sup> dalla nostra Società, tra questi vanno certamente menzionati: *La realtà dell'inclusione scolastica in Italia: oltre le mistificazioni. Documento redatto dalla SIPES e condiviso dalle Società Scientifiche italiane di Pedagogia* (14 gennaio 2024); *Educazione ed emozioni: il documento SIPeS* (15 gennaio 2024); *Documento SIPeS in riferimento alla nota ministeriale n. 1082 del 27.03.2024 sulla continuità dei docenti a tempo determinato su posto di sostegno* (12 aprile 2024); *Documento SIPeS in riferimento alla Legge n. 55 del 15.5.2024 che istituisce gli albi e gli ordini per le professioni in ambito educativo* (6 giugno 2024); *No alle scorciatoie. Sì a una formazione di qualità del docente specializzato sul sostegno! Documento SIPeS corsi di specializzazione DM71\_24* (10 giugno 2024); *Punti strategici per l'orientamento dei lavori inerenti all'elaborazione e alla formulazione di proposte volte alla revisione delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida relative al primo e al secondo ciclo di istruzione* (marzo 2025); *Documento SIPeS\_Indicazioni Nazionali\_2025* (25 marzo 2025); *Nota Congiunta DDL 1508-AIP-AIRIPA-CNUDD-SIPES* (27 settembre 2025); *Documento ufficiale sul profilo educativo nell'Assistenza Educativa Scolastica (AES)* (20 novembre 2025).

In tale ambito, ha richiamato la Presidente, si colloca anche l'apporto della SIPeS alla nascita della già

6 A titolo di cronaca: in un vecchio hard-disk ho ritrovato un file del luglio 2009 con l'indirizzario dei soci SIPeS per l'allora costruzione del primo sito. Complessivamente ci sono 87 nominativi tra ordinari e corrispondenti.

7 Tutti i documenti (anche quelli degli anni passati) sono reperibili in questa pagina del sito della SIPeS: <https://s-sipes.it/documenti-ufficiali-sipes/>



richiamata *FERE*, nata dal lavoro e dall'impegno congiunto di SIRD, SIPeS, SIREM e CIRPed, la quale, in continuità con quanto emerso anche dai documenti precedentemente citati, persegue tra i suoi diversi scopi quelli di: rafforzare ruolo e risultati della ricerca educativa nella sfera pubblica e di promuovere la ricerca educativa nel dibattito pubblico e presso i decisori politici<sup>8</sup>.

Vi sono poi i temi di ricerca sviluppati, presentati e dibattuti nell'ambito dei Convegni della SIPeS (oltre alla sistematica presenza di socie e soci in convegni e seminari organizzati da altre società, enti, ecc.): *I linguaggi della Pedagogia Speciale: la prospettiva dei valori e dei contesti di vita* (8 e 9 marzo 2024, Università del Salento); *Abitare l'inclusione tra logos ed ergon: contesti, storie, persone* (5 e 6 luglio 2024, Università degli Studi Kore di Enna); *Pedagogia Speciale e connessioni di cura. Generazioni, legami, famiglie, caregiving* (8 e 9 novembre 2024, Università Europea di Roma); *La Pedagogia Speciale per l'inclusione: sfide attuali e prospettive future* (10 e 11 aprile 2025, Università della Calabria); *La Pedagogia Speciale come territorio di frontiera. L'inclusione nel dialogo transdisciplinare, tra sentieri e sconfinamenti* (13 e 14 giugno 2025, Università di Udine); *Progetto di vita e disabilità. Qualità di vita in ogni stagione della vita* (28 e 29 novembre 2025, Università di Verona); *La pedagogia speciale nel futuro dell'Inclusione* (5 giugno 2026, Università Cattolica del Sacro Cuore).

A questi convegni va aggiunto l'*International SIPeS Conference 2026, Global Learning, Inclusive Futures Embracing Diversity Through Education 2026* (9-11 aprile 2026, University of Malta), che incarna la vocazione internazionale della nostra Società, avvalorata ulteriormente da altri eventi, come la *3<sup>th</sup> International Conference del Consortium of Inclusive Teacher Education and Development (CITED)*, dal titolo *Reimagining and Empowering Schools to Include All*, organizzata da Paola Aiello presso l'Università degli Studi di Salerno il 5-6 settembre 2024, con il patrocinio della SIPeS e la prima Masterclass internazionale con la presenza di Miguel Àngel Verdugo Alonso dell'Università di Salamanca (1° aprile 2025).

Si è fatto poi riferimento sia alle pubblicazioni che sono scaturite dai vari convegni, sia ai temi che hanno caratterizzato i vari numeri monografici dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion*, tutti molto partecipati con numerosi contributi (che denotano l'interesse per la nostra Rivista e la vitalità e la qualità di studio e di ricerca dei nostri soci), sia, infine, alla pubblicazione collettanea (promossa e curata della SIPeS) dedicata al nostro maestro Andrea Canevaro: *L'inclusione non si ferma. cammina sempre* (2024).

Un riferimento dovuto da parte di Catia Giaconi è stato quello al rapporto con i territori e la necessità della disseminazione oltre i confini dell'accademia e dell'ambito scientifico, con la nascita della *SIPeS TV* e, in particolare, de *Le voci della SIPeS* che ha visto il coinvolgimento di numerosi/e soci/e in dialogo tra loro e con l'intermediazione della giornalista Giusi Minnozzi (attualmente si contano circa 4500 visualizzazioni).

Infine, la Presidente ha posto l'attenzione sulle prospettive future e sulle sfide che attendono la SIPeS, visualizzando alcuni nodi tematici: *l'Etica e l'integrità della ricerca* (garantire una riflessione in materia di integrità etica e deontologica della ricerca in pedagogia e didattica speciale); *Etica e innovazione tecnologica* (bilanciare l'uso dell'IA con i principi pedagogici fondamentali); *Sostenibilità della ricerca* (un nuovo ruolo delle Società nel reperire finanziamenti); *Valutazione dell'Impatto sociale delle ricerche; Relazione tra Società, Territori e adesione a network internazionali*.

Come è facilmente intuibile si tratta di temi e questioni di grande rilevanza e attualità che ci vedranno impegnati individualmente e collettivamente con la passione e con l'impegno che hanno sempre caratterizzato la nostra comunità pedagogica.

Approdo, infine, al terzo momento che ha contrassegnato l'evento di Milano del 5 giugno, ossia quello l'assemblea elettiva.

<sup>8</sup> Gli scopi e le altre informazioni inerenti alla FERE sono reperibili nel sito ufficiale: <https://www.fereweb.it/>.



Al di là di come si proceda, ossia con *voto palese per acclamazione* (come avvenuto a Bergamo nel 2023) o con *voto segreto* (come a Milano nel 2026), modalità queste entrambe contemplate dal nostro Regolamento, quello dell'assemblea elettiva è un momento importante, cruciale, di alta democrazia, nel quale la comunità si ritrova e non solo *si conta* e democraticamente indica le proprie preferenze ma, soprattutto, dà segno a se stessa *di contare* (di essere di valore e di avere valore). Il valore è quello della partecipazione comunitaria, di espressione del proprio sentire e volere. Ed è questa dimensione che dobbiamo curare con particolare attenzione: la partecipazione attiva e i momenti assembleari (a partire da quelli elettivi) devono essere sentiti come passaggi ineludibili della vita comunitaria, dove l'apporto di tutte/i non è secondario ma indispensabile, quindi vitale.

La partecipazione, quindi, come mezzo e come fine, per crescere insieme e aiutarsi insieme a crescere.

La SIPeS infatti, con le sue componenti con le sue sensibilità e differenze è un corpo comunitario vivo, che si trasforma. Lo abbiamo visto con il decisivo incremento del numero delle socie e dei soci avvenuto nel corso del tempo.

Dobbiamo accogliere questa crescita come un segno straordinariamente significativo, come l'indicatore che la SIPeS è cresciuta numericamente in quanto è cresciuta la sua rilevanza e il riconoscimento che ha progressivamente ottenuto e rafforzato nell'alveo delle società pedagogiche e delle istituzioni.

Vi sono dunque nuove socie e nuovi soci che abbiamo il compito di accogliere, valorizzare e accompagnare, soprattutto quando si tratta di giovani studiose e studiosi che si affidano a noi con entusiasmo e fiducia.

E questo discorso, sia ben chiaro, vale per tutti/e, nessuno escluso, qualunque sia la loro provenienza e collocazione, anche perché in questi tempi dove si radicalizzano le cose che ci differenziano dentro logiche di arroccamento identitario, dobbiamo re-imparare a distinguere le persone dalle istituzioni, anche perché, mi viene da dire, sono i nostri comportamenti a renderci ciò che siamo, e non le nostre affiliazioni. Le quali, peraltro, come insegna Amarya Sen<sup>9</sup> ragionando sul concetto di identità, sono spesso plurime, anzi plurali e non seguono sempre traiettorie lineari. Infatti, nell'affermare tutto ciò non mi sfugge che la questione non si risolve semplicemente con una affermazione di principio (che però, mi sia consentito, per me resta una stella polare del mio modo di pensare e di agire). Perché, se da un lato è certamente vero che sono le nostre scelte a portarci dove siamo, dall'altro sappiamo bene, ed è altrettanto vero, che esistono contingenze che ci spingono a scelte che non avevamo previsto. E, ancora, se è altresì vero che i differenti contesti istituzionali che abitiamo e incarniamo – con le loro differenti peculiarità e finalità – richiedono modi di agire differenti, forse risiede proprio in questo la nuova sfida che si apre per umanizzare ancora di più le nostre relazioni e non contribuire ad alimentare quell'idea di nemico e di conflitto perenne che sta portando le nostre società sull'orlo dell'abisso. Anche perché – e ne dobbiamo essere consapevoli – la *barbarie inizia dentro casa* (come canta Steven Patrick Morrissey con i suoi *The Smiths*) e spetta a noi rompere gli schemi di un modo differente di abitare il mondo, che non sia quello della guerra, nell'infinito piccolo delle nostre vite così come nell'immenso del palinsesto sociale del quale siamo una piccolissima parte ma che nel piccolo può cercare di lasciare un segno di umanità. La strada da intraprendere (o proseguire senza indugi) è quella di affidarci alla conoscenza reciproca delle nostre traiettorie personali e professionali e provare a ricostruire quel senso di comunità realmente condivisa che oggi faticiamo a realizzare e ad abitare.

Ed è proprio sul concetto di comunità che, nell'avviarmi a concludere, desidero soffermare la mia attenzione per un'ultima breve riflessione.

Ho più volte richiamato in queste pagine le parole comunità, comunitario, senso di comunità. Come sappiamo si tratta di un concetto-valore impegnativo, di rara complessità per le sue implicazioni – a partire

9 Sen A. (2008). *Identità e violenza*. Bari: Laterza.



da quello di identità – come peraltro dimostra l’attenzione che vi hanno posto studiose e studiosi che sono per noi, con i loro differenti sguardi, punti di riferimento ineludibili: Dewey, Arendt, Freire, Illich, Mounier, Morin, Bauman, Sen, Nussbaum, Wenger, Olivetti, Dolci, Esposito, Canevaro, Goussot... e altre e altri che ciascuno/a desidera (e sente di dover) richiamare.

Tra queste/i, bell hooks nel suo *Insegnare Comunità* scrive che «uno dei pericoli dei nostri sistemi educativi è la perdita del sentimento di comunità, non solo la perdita dell’intimità con chi lavora con noi e chi studia al nostro fianco, ma anche la perdita di un sentimento di connessione e vicinanza con il mondo al di fuori dell’accademia. L’educazione progressista, l’educazione come pratica della libertà, ci permette di affrontare il sentimento della perdita e di ripristinare il nostro senso di connessione reciproca: ci insegna a fare comunità»<sup>10</sup>.

In tal senso, durante il convegno del CITED all’Università di Salerno del settembre 2024 che ho citato poco sopra, Mel Ainscow ci ha ricordato che, se vogliamo realmente essere agenti del processo inclusivo, dobbiamo ricordare quello che è *il fattore più importante: la volontà collettiva di realizzare questo obiettivo*.

E, ancora, faccio riferimento a Monica Ferrari che nell’introduzione a un recente lavoro da lei curato proprio sul concetto di comunità, scrive: «si tratta di una idea di comunità aperta al dialogo e plurale che postula una idea di società fondata su un nuovo concetto di appartenenza capace di andare al di là delle frontiere che spesso invece, purtroppo, tendono ancora a chiudersi, suscitando conflitti, guerre, catastrofi, disperazione e povertà»<sup>11</sup>.

È un compito, questo, decisivo, che come SIPeS dobbiamo certamente indirizzare verso gli attori (persone, istituzioni, territori, associazioni) che coinvolgiamo nelle nostre attività peculiari di studio e di ricerca ma che, nondimeno, dobbiamo coltivare e nutrire al nostro interno (richiamandomi ancora una volta ai principi e alle virtù del Kendō che ho associato alla nostra comunità pedagogico-speciale in avvio).

Non a caso Andrea Canevaro ci ha più volte richiamati a fare attenzione ai rischi dell’*integrismo*, degli arroccamenti identitari, dell’autoreferenzialità, invitandoci ad abitare le posture scomode, a porci le domande delle quali non sappiamo già la risposta<sup>12</sup>.

Insomma, come ho avuto più volte modo di sottolineare, dobbiamo pensare l’identità (soggettiva e comunitaria) «come un tratto generativo e non definitivo, come un processo per ri-conoscersi e non come un prodotto di riconoscibilità»<sup>13</sup>.

Ovviamente ciò che vale per la SIPeS vale altresì per tutta la comunità pedagogica. Personalmente non demordo dall’idea di una comunità accademico-scientifica pedagogica unita, pur nelle dovute, doverose e auspicabili differenze. Nella parte introduttiva al mio libro *Pedagogia Speciale come pedagogia inclusiva* pubblicato nel 2021 scrivo: «anche se non siamo ancora tutti in un’unica casa comune (che, quando la immaginiamo, la pensiamo con tante stanze comunicanti) l’impegno comune è quello di far sì che ciascuno si senta a casa ovunque sia. E quando ci riusciamo, si vede e stiamo decisamente bene»<sup>14</sup>.

Al di là della locuzione *casa comune* (forse oggi, anche giocando un po’ con le parole utilizzerai *social*

10 hooks b. (2022). *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Milano: Meltemi (p. 29).

11 Ferrari M. (2025). Introduzione. In M. Ferrari (a cura di). *Comunità. Un nuovo senso di appartenenza*. Roma: Carocci (p. 11).

12 Faccio qui riferimento almeno a: Canevaro A. (2000). Handicap, le storie e la storia. In A. Canevaro & A. Goussot (a cura di). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci; Canevaro A. (2013). Pedagogia speciale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 1(1): 181-184.

13 Bocci F. (2005). Giocare nel Nido. Implicazioni psicopedagogiche, metodologico-didattiche, educativo-speciali e interculturali. In A.M. Favorini (a cura di). *Una idea di nido. Un modello educativo-didattico integrato e inclusivo*. Milano: FrancoAngeli (p. 137).

14 Bocci F. (2021). *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell’educazione*. Milano: Guerini (p. 17).



*hub*, anche per rimarcare la necessità di una rinnovata dinamicità di contesti e relazioni) è una *cosa* in cui continuo a credere.

So bene – come mi ha affettuosamente restituito un caro amico e collega durante un nostro recente scambio, anche con un senso di autentica tenerezza (ah, la tenerezza, quanto è importante nelle relazioni, perché dove c'è tenerezza non può esserci violenza) – la mia è una *visione romantica* della questione.

Vero, concordo e ne sono convinto anche io. Ma, mi sia consentito, avendo peraltro ormai intrapreso il viale del tramonto della vita accademica, è questa una visione che voglio *serbare*, ossia non solo conservare ma custodire<sup>15</sup> quale memoria autentica e profonda di un ideale (quello di vita comunitaria e di bene comune) che è per me necessario come l'aria che respiro.

Tutto qui.

E mentre sto concludendo la scrittura di questo editoriale (scusandomi per l'eccessiva autoreferenzialità), risuona nella mia testa la canzone di un gruppo musicale noto negli anni Ottanta del Novecento: gli *Imagination* (ah! l'immaginazione, che meravigliosa facoltà: quante porte della mente e della psiche è capace di aprire). Il brano in questione (del 1982) si intitola *Just an illusion*, che è facilmente traducibile con *è solo (ma, anche, appena o proprio) una illusione*. Una illusione (permeata di speranza) che – ne sono convinto – non sono il solo a continuare a coltivare.

15 Per cercare di far comprendere a chi legge cosa sto cercando di dire esattamente, rimando al libro autobiografico di Giaime Pintor *Servabo: memoria di fine secolo* (Torino: Bollati Boringhieri, 1991), lettura che mi ha segnato profondamente.